

Nāzik al-Mala'ika

Cinque canti al dolore (con testo arabo)

a cura di Manuela Rasori

1. Nota introduttiva

Nāzik al-Mala'ika (Baghdad 1923 – Cairo 2007) viene definita un gigante della poesia irakena (accanto a Badr Shākr al-Sayyāb), artefice del fondamentale rinnovamento della poesia araba a partire dalla fine degli anni quaranta¹.

Nāzik nasce e cresce in una famiglia di letterati: il padre poeta egli stesso è autore di una enciclopedia sulla grammatica e la letteratura araba; la madre, poetessa, è conosciuta col nome di Umm Nizār. La parola araba e, in particolare, la parola poetica araba è il primo contatto di Nāzik col mondo: dà forma ai suoi pensieri, la introduce alla bellezza, alla musica, alla verità.

Dopo una prima raccolta *ʿAshiqat al-lail* (*L'amante della notte*), pubblica nel 1949 una seconda raccolta di poesie, dal titolo *Shazāya wa ramād* (*Schegge e cenere*), in cui undici poesie non sono più in forma di *qasīda* - la forma poetica araba classica basata sul distico (*bait*), il cui schema metrico, fondato su un numero prestabilito di piedi, si ripete uguale fino alla fine della composizione, sempre monorimica - non più dunque in forma di *qasīda*, bensì con verso

¹ Camera D'Afflitto I., *Letteratura araba contemporanea, dalla nahḍa a oggi*, Roma, Carocci ED., 2007, cfr.pp144-154

singolo e libero, cioè di lunghezza variabile che ha come unità di riferimento il *pieḍe, taf'īla*, ripetibile in numero variabile secondo le esigenze espressive, senza uno schema fisso. Anche la rima ha una schema irregolare.

L'innovazione consiste nell'aver modificato i metri poetici classici arabi, dall'interno, per adattarli alle nuove esigenze espressive del poeta, alla sua nuova sensibilità, nel rispetto però delle regole musicali della parola e della prosodia araba, non in contrasto con essa. Una nuova metrica riformata dunque in coerente continuità con quella classica. Paolo Minganti scriveva nel 1961: [...]Questa volta l'innovazione avveniva in pieno ambiente arabo e dopo secoli di cristallizzazione nei quali si era finito con l'identificare la poesia con la forma.²

Se l'introduzione a *Schegge e cenere* resta il primo manifesto sulla nuova poesia, non ancora affinato negli strumenti tecnici e critici, la pubblicazione nel 1962 del suo *Qaḍaya ash-shi'r al mu'āṣir, Questioni della poesia contemporanea*, fornirà, per la prima volta, con autorevolezza, le basi teoriche al nuovo verso libero arabo, scatenando un acceso dibattito.

In questo trattato, emergono due principali preoccupazioni di natura conservativa della poetessa. Una è quella di difendere il movimento del verso libero dal pericolo reale di venir distrutto dal proliferare, nei quindici anni precedenti, anche di produzioni poetiche scadenti. Se inserito nello stesso orizzonte della metrica classica – delle cui regole il poeta dev'essere consapevole e padrone – il verso libero acquista invece autorevolezza e solidità. La seconda preoccupazione è quella di operare modifiche nella prosodia solo se non ne viene snaturata l'identità araba.

Tale posizione viene contestata non solo dai poeti più tradizionalisti, ma anche da poeti d'avanguardia che fanno riferimento alla rivista *Shi'r* – un poeta di spicco di questa corrente è il siriano Adonis. Questi ultimi sono anche noti come i "poeti del rigetto", cioè rigettano radicalmente i vincoli della metrica araba e della rima, in direzione di uno sperimentalismo estremo che esplora l'espressione poetica anche in prosa.

Per Nāzik invece, poesia senza metro né rima sarebbe inconcepibile: poesia in prosa, quasi un ossimoro. Il ricorso alla poesia in prosa come effetto di una maggiore espressività realistica è solo un equivoco. Il "realismo" contrapposto alla vaghezza romantica è la prima forza sottesa al nuovo movimento del verso libero arabo.

*Cos'è questa realtà? - fa notare Nāzik - Non è la vita delle persone? Le persone che non passano giorno senza soffrire o sorridere [...] e quale tipo di poesia può esprimere questa vita reale umana? La poesia semplice emotiva attraverso le lacrime e i sorrisi, oppure una poesia sociale che si ferma allo stato di predica o di allocuzione?*³

L'ambito compositivo della poetessa è complesso. Tratto costante e di spicco, fin dalle prime composizioni, è la purezza e chiarezza dell'eloquio, assorbito dai poeti *mahjari* d'oltre oceano, come Nu'aima e Gibran, e dai poeti egiziani Naji e Taha insieme con il tunisino Al-Shabbi, che concorrono a dar corso alla corrente araba romantica. Altro tassello nella sua formazione è la letteratura inglese, in particolare i poeti romantici Keats, Gray, Coleridge, Wordsworth, Brook.

L'influsso inglese viene spesso considerato dalla critica un limite del quale Nazik non sarebbe mai riuscita a liberarsi.

Anche la sua indole introversa, e il suo pessimismo, vengono fatti coincidere con un atteggiamento romantico. Di romantico, in realtà, v'è senz'altro il sentimento, come colore e dimensione attraverso cui viene ricreata la realtà e riconosciuta. Ma sentimento e individualismo sono stati tratti distintivi del Romanticismo europeo prima, e arabo poi – con

² Minganti P., *Notizie su alcuni sviluppi della poesia araba contemporanea in Iraq*, in "Oriente Moderno" XII (1961), p.989

³ Al-Mala'ika N., *Qaḍaya ash-shi' al mu'āṣir*, Dār al-'ulm li'l- mulāyyin, Beirut 1978, pp. 295-303

sfasatura temporale- in reazione ai rispettivi classicismi. L'imprescindibilità del soggetto, cioè l'originalità del poeta, è l'innovazione del romanticismo rispetto al classicismo.

I difetti del romanticismo contro cui reagiscono i nuovi poeti arabi, come Nāzik, sono il sentimentalismo, la vaghezza, la fuga dalla realtà nell'intimismo.

La poetessa mai rinnega di esprimersi con il colore del pessimismo e del dolore. Il suo sforzo è di rendere universale nell'atto poetico l'esperienza individuale. L'urgenza della realtà si traduce in esperienza poetica che è sempre primariamente un io che sente, anche quando non è in prima persona.

In *Shaḏāya wa ramād* (1949) Nāzik cerca spesso di descrivere le più sottili forme di sensazione e lo stato crepuscolare della coscienza, stati della mente legati all'io interiore o talvolta anche all'inconscio, stati inusuali nella tradizione poetica araba. Nella successiva raccolta *Qararat al mawḡa* (*Profondità dell'onda*, 1957), consolida le sue innovazioni metriche ed esplora vari ambiti espressivi. Nelle sue poesie, dal dolore individuale passa all'universale attraverso una denuncia sociale in pochi tocchi, talvolta quasi impressionistici.

Il suo dolore e la sua indignazione per l'esistenza calpestata o ignorata delle donne si traduce in poesie toccanti come, ad esempio, *Canto funebre per una donna insignificante* oppure *La maledizione del tempo*, quest'ultima ancora terribilmente attuale, a proposito di una donna uccisa per lavare il disonore.

La quarta raccolta, del 1968, intitolata *Shaḡarat al qamar* (*L'albero della luna*), è quella in cui Nāzik esplora ed esalta maggiormente l'atto creativo poetico in sé. *Ma'asaāt 'l Hayāt* (*La tragedia della vita*) e *Ughniyya li'l Insān I-II* (*Canto all'umanità*) sono lunghi poemi rivisitati dalla poetessa in un periodo di circa trent'anni e pubblicati nel 1970. Tema fondamentale, la sua domanda di felicità di fronte alla sofferenza, il suo senso agonizzante della vita come penoso enigma.

Nel 1977 Nāzik pubblica una nuova raccolta dal titolo *Yughayyr alwanahu-l-bahr* (*Il mare cambia i suoi colori*) che, insieme con *Li' l- salat wa'th- thawra* (*Alla preghiera e alla rivolta*, 1978), esaurirà la produzione poetica a noi nota. Il cambiamento dei colori del mare è una oggettivazione dei cambiamenti del suo modo di sentire. Il cambiamento è spirituale: la poetessa sembra trovare nuova luce in uno sguardo mistico e religioso. Le nuove poesie non sono tuttavia avulse dall'attualità: l'ultima raccolta, ad esempio si ispira a fatti relativi alla guerra arabo-israeliana, ai bombardamenti nel Sinai o a eventi sanguinosi in Libano, in un linguaggio trasfigurato e rarefatto.

Dal 1990 Nāzik lascia il Kuwait, in seguito all'invasione da parte del dittatore irakeno Saddam Hussein, e si trasferisce in Egitto dove rimarrà definitivamente, conducendo vita appartata, lontana dalla stampa e dai media fino alla morte sopravvenuta al Cairo nell'agosto 2007.

Nāzik Al-Mala'ika è stata ingiustamente isolata e non ha goduto della stessa attenzione riservata invece ad altri poeti suoi contemporanei. La traduzione delle sue produzioni teoriche, dei suoi interventi di critica letteraria e sulla condizione della donna araba, aiuterebbero a sollevare veli su pensieri forse ancora attuali. La sua produzione poetica resta a tuttora uno scrigno solo appena dischiuso, un mondo di parole stupefacenti in attesa d'esser tradotte nella nostra lingua.

2. Cinque canti al dolore

Khams aghān li'l -alam, *Cinque canti al dolore*, furono pubblicati la prima volta nel 1957 e fanno parte della raccolta *Shaḡarat al qamar* (*L'albero della luna*). Sono stati tradotti in inglese, francese, spagnolo e tedesco.

Nei *Cinque canti*, che la versione inglese traduce come 'inni', Nāzik isola il dolore come condizione della sua esperienza poetica, come primo germe del sentire. E' un dolore che esiste

nella natura, nelle notti e nei giorni, nell'io, nell'esistenza umana, nella coscienza collettiva, in un bimbo, in un paese, nelle domande e nelle risposte, nel disastro, nella gioia, nei dettagli come nella visione più grande di ogni cosa visibile e invisibile. Tuttavia per Nāzik siamo capaci di andare oltre le sue linee di demarcazione, oltre ciò che vediamo, ciò che crediamo di vedere, e non osiamo vedere.⁴

Le strofe non hanno uno schema di rima fisso e una lunghezza fissa di versi. Spunta qua e là qualche accenno all'*enjambement*, non frequente nella nostra poetessa. La parola araba *aghān* non ha nel suo spettro semantico il significato di 'inni', bensì di 'canti' intercambiabile eventualmente con 'odi'. Ho preferito tradurre con 'canti', attenendomi al significato più letterale, per una maggiore libertà nella versione che ho cercato di tenere svincolata da pericolose interferenze con la metrica italiana.

Tradurre in altra lingua, in particolare tradurre alta poesia, è responsabilità immensa. *La fedeltà nella traduzione della parola singola non può quasi mai riprodurre pienamente il senso che essa ha nell'originale. [...] Come la tangente tocca la circonferenza di sfuggita [...] così la traduzione tocca l'originale di sfuggita e solo nel punto infinitamente piccolo del senso.*⁵

Pur attenendomi il più possibile alla traduzione letterale dei versi, per non tradirne il senso ho cercato di tracciare una versione italiana se non certo altamente poetica, almeno non meramente prosaica, affidandomi al mio orecchio poetico un po' intuitivo.

Ringrazio il professor Amin El-Afrhani, senza il cui aiuto nella traduzione dall'arabo non sarebbe nata la presente versione.

3. versione italiana

Cinque canti al dolore

1

Dispensa alle notti tristezza e smania
Ci versa negli occhi calici d'insonnia
Sulla nostra via l'abbiam trovato

⁴ Handal N., *The Poetry of Arab Women*, Interlink Books, Northampton, 2001, cfr.pp.9-10 e pp.177-182

⁵ Benjamin W., *Il compito del traduttore*, in *Angelus Novus*, Torino, Einaudi, 1962 cfr.pp.39-52

Un mattino d'abbondante pioggia
Gli abbiám dato dell'amore
Un cenno di pietà e un angolo remoto
Pulsante ormai nel nostro cuore

**

Non ci ha più lasciati nè si è allontanato
Una volta mai dal nostro cammino
Ci segue lungo tutta l'esistenza
Ah non gli avessimo dato da bere nemmeno una goccia
Quel triste mattino
Dispensa alle notti tristezza e smania
Ci versa negli occhi calici d'insonnia

2

Da dove ci viene il dolore?
Da dove viene?
Ha stretto i nostri sogni col passato
Nutrito le nostre rime

**

Ieri lo abbiám trascinato nelle acque in profondità
Frantumato e disperso nei flutti del lago
Di lui non abbiám serbato alcuna traccia
Convinti d'esser tornati salvi dalla sua malvagità
Mai più tristezza scagliata sui nostri sorrisi
Mai pù singulti celati forti dietro i nostri canti

**

Abbiám rievuto poi rosa rossa aulente
Ce l'hanno inviata d'oltre mare i nostri amati
Che ci aspettavamo? Gioia e lieto appagamento?
Pur si è disvelata e ha fatto scorrer lacrime assetate d'ardore
Bagnando le nostre dita tristemente intonate
Noi ti amiamo oh dolore

**

Da dove ci viene il dolore?
Da dove viene?
Ha stretto i nostri sogni col passato
Nutrito le nostre rime
Poiché siam per lui sete e bocca riarsa
Che lo mantiene in vita e ci disseta

3

Non possiamo vincere il dolore?
Rimandarlo al giorno dopo? O un mattino
Tenerlo occupato? Distrarlo con un gioco? Un canto?
Una antica filastrocca andata?

**

Chi sarà mai questo dolore
Un tenero fanciullo dagli occhi curiosi
Acquietato da un tocco affettuoso
E messo a dormire col sorriso e una cantilena

**

Oh chi ci ha offerto le lacrime e il rimpianto?
Chi se non lui non ha avuto cuore alla nostra tristezza
Per poi venir da noi in lacrime a chiederci di amarlo
Chi se non lui ci ha elargito tormenti col sorriso?

**

Questo piccino...ha assolto chi ha peccato
Nemico amato amico odiato
Colpo di pugnale cui ci chiede offrir la guancia
Senza un rimorso senza alcun dolore

**

Fanciullo, abbiam perdonato quella mano e quella bocca
Che negli occhi solchi di lacrime ci scava
E le ferite riapre volta a volta
Sì, da tempo perdonato e l'offesa e la rovina

4

Come dimenticheremo il dolore?
Come lo dimenticheremo?
Chi illuminerà per noi
La notte della sua memoria?
Lo berremo lo mangeremo
Seguiremo il vagare dei suoi passi
E se dormiremo, la sua ombra
Sarà l'ultima che vedremo

**

I suoi contorni la prima cosa

Che riconosceremo al mattino
Con noi lo porteremo ovunque
ci porteranno la speranza e le ferite

**

Gli permetteremo di erigere pareti
Fra i nostri aneliti e la luna
Fra la nostra passione e il fresco ruscello
Fra i nostri occhi e il nostro sguardo

**

Gli permetteremo di versare l'afflizione
E negli occhi la tristezza
Lo accoglieremo in una gola inebriata
Fra le pieghe dei nostri canti

**

Alla fine i fiumi se lo porteranno
Gli darà un guanciaie il cactus
Scenderà nella valle l'oblio
Oh tristezza buona sera!

**

Dimenticheremo il dolore
Lo dimenticheremo
Poiché con fervore
Lo avremo dissetato

5

Ti abbiamo incoronato divinità nel sonno dell'alba
E sul tuo altare argenteo ci siamo imbrattati la fronte
Oh nostro amore, oh dolore
E abbiám bruciato l'incenso con lino e sesamo
Offerto sacrifici, intonato versi
A melodie babilonesi

**

Per te abbiám costruito un tempio dai muri profumati
E irrorato la terra con olio e vino schietto
E lacrime brucianti
Per te abbiám acceso fuochi con foglie di palma
Stoppie di grano e la nostra angoscia, lunga la notte
E il labbro silente

**

Abbiám salmodiato e chiamato e fatto voti
Con datteri di un 'ebbra Babilonia e pane e vini

E rose liete
Innanzi ai tuoi occhi abbiám pregato, abbiám offerto sacrifici
Infilato amare lacrime
In un rosario

**

Oh tu che ci hai concesso e musica e canti
Oh lacrime che saggezza ci avete elargito, oh fonte dei pensieri
Abbondanza e fertilità
Crudele tenerezza, castigo colmo di pietà
Ti abbiám nascosto nei nostri sogni, in ogni nota
Dei nostri canti desolati